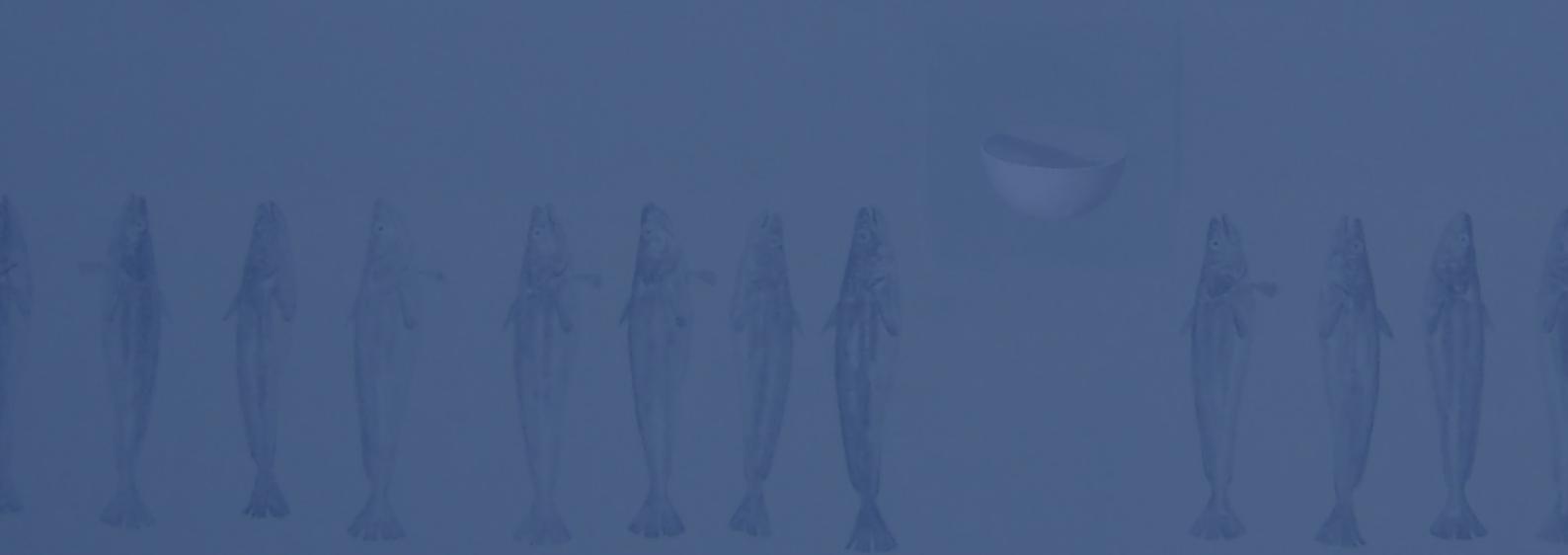


CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

III DOMENICA DI PASQUA

19 APRILE

«Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro»





Contesto liturgico

La III Domenica di Pasqua, illuminata dal Vangelo di Emmaus (Lc 24,13-35), valorizza l'unità tra la mensa della Parola e quella dell'Eucaristia.

Per la Liturgia Eucaristica si suggerisce, oltre alla forma processionale della preparazione dei doni e al canto di alcune parti della Preghiera Eucaristica, di valorizzare la partecipazione all'unico pane e all'unico calice mediante il segno di un'unica patena e di un unico calice (cfr. MR, p. LIII, Precisioni CEI, n. 5). Inoltre, la partecipazione all'unico Corpo del Signore può essere espressa con l'uso di più ostie grandi da spezzare durante i riti di comunione, così da manifestare visibilmente la forza del gesto di unità e l'importanza del segno eucaristico (cfr. *Ibidem*, n. 10). La frazione del pane è accompagnata dal canto delle invocazioni dell'*Agnus Dei* che possono essere ripetute fino alla conclusione del rito (OGMR, n. 83).

Per la celebrazione si utilizzino, in modo particolare, l'incenso, quale segno di riverenza verso le realtà incensate, e l'Evangelario, libro dal quale viene proclamato il santo Vangelo.

Monizione

Il brano evangelico ci inserisce nel cammino dei discepoli di Emmaus, immagine del nostro itinerario di fede. Il Signore risorto si fa vicino, illumina le Scritture e si rivela nello spezzare il pane. Anche noi, come loro, siamo chiamati a lasciarci raggiungere dalla sua Parola, che illumina il senso della vita e accende il cuore, e dal gesto dello spezzare il pane, nel quale Cristo si rende presente in mezzo alla sua Chiesa. Apriamo il cuore alla sua voce, perché la nostra speranza si rinnovi e la nostra vita diventi testimonianza gioiosa della Risurrezione. Ci alziamo ora in piedi e accogliamo i ministri con il canto.

Indicazioni rituali

1. Riti di introduzione

Per il saluto liturgico si suggerisce la formula «*Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi*», poiché Colui che fa ardere il cuore dei discepoli di Emmaus è il medesimo Risorto che ricolma di Spirito la vita dei credenti.

Per l'Atto penitenziale si utilizzi il III formulario, introdotto dalle parole “*Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi...*”, seguito dalle invocazioni:

*Signore, Crocifisso vivente, che nel mistero pasquale hai compiuto le Scritture, Kyrie, eleison.
Cristo, Agnello immolato, che nello spezzare il pane ti rendi presente alla tua Chiesa, Christe, eleison.
Signore, Risorto glorioso, che infondi nel nostro cuore il fuoco dello Spirito, Kyrie, eleison.*

Come Colletta si suggerisce di utilizzare l'*orazione principale* (MR, p. 210), per il riferimento alla speranza che orienta verso il giorno glorioso della Pasqua eterna.

2. Liturgia della Parola

Per la liturgia della Parola si suggerisce di rispettare il silenzio prima e dopo le letture. L'acclamazione e la risposta del popolo alle letture (MR, pp. 1123; 1148), come pure il saluto al Vangelo, l'acclamazione e la risposta del popolo possono essere cantate (MR, pp. 1124-1125; 1148-1149). Non si tralasci il canto del Salmo responsoriale.

Per sottolineare il carattere battesimale del Tempo Pasquale si utilizzi il *Simbolo degli Apostoli* (MR, p. 323).

3. Liturgia Eucaristica

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73).

Per l'invito alla preghiera sulle offerte si può utilizzare la formula: «*Pregate, fratelli e sorelle, perché, portando all'altare la gioia e la fatica di ogni giorno, ci disponiamo a offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente*».

Per la Liturgia Eucaristica si utilizzi il *Prefazio Pasquale V "Cristo Agnello e sacerdote"* (MR, p. 353). Si suggerisce la *Preghiera Eucaristica II*, poiché l'anamnesi si collega tematicamente al Prefazio.

Per lo scambio di pace si suggerisce la quarta formula: «*Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

4. Riti di conclusione

Dopo l'orazione dopo la comunione, il sacerdote può concludere la celebrazione con la *Benedizione solenne nel Tempo Pasquale* (MR, p. 460).

Per il Congedo si può utilizzare la formula: «*Portate a tutti la gioia del Signore risorto. Andate in pace*».

III Domenica di Pasqua - anno A

salmo responsoriale (dal salmo 15)

Ritornello

Mo - stra - ci, Si - gno - re, il sen - tie - ro del - la vi - ta.

Organo

Salmista

1. Proteggimi, o Dio: in te mi ri - fugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».
2. Benedico il Signore che mi ha dato con - siglio; anche di notte il mio animo mi istru - isce.
3. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al si - curo,
4. Mi indicherai il sentiero del - - la vita gioia piena alla tua pre - - senza

Org.

1. Il Signore è mia parte di eredità e mi-o calice: nelle tue mani è la mia vita.
2. Io pongo sempre davanti a me il Si - gnore, sta alla mia destra, non potrò va - cil - lare.
3. perché non abbandonerai la mia vita ne - gli inferi, né lascerai che il tuo fedele ve - da la fossa.
4. dolcezza sen - - - za fine al - - - la tua destra.

Org.



«Dio lo ha risuscitato» (At 2,14a.22-33)

La prima lettura della Messa di oggi ci ricorda un importante insegnamento mistagogico, cioè di quella catechesi che da sempre la Chiesa offre a tutti i fedeli istruendoli sui misteri della fede cristiana attraverso lo scandire delle feste principali e dei tempi forti dell'anno.

Il tempo liturgico che stiamo vivendo in queste settimane, infatti, congiunge in un ciclo celebrativo senza soluzione di continuità due solennità intimamente legate l'una all'altra: la Pasqua e la Pentecoste.

Già nei calendari liturgici delle feste ebraiche, che nell'Antico Testamento viene minuziosamente prescritto a più riprese, sulla base delle varie tradizioni, fonti e documenti confluiti nel testo della Torah (cfr. Es 23,14-17; 34,18-23; Lv 23,1-44; Dt 16,1-16), la Pasqua (festa "degli azzimi") e la Pentecoste (festa "della mietitura" o "delle settimane") vengono affiancate in successione, riflettendo i ritmi fisiologici delle stagioni agricole.

Ma, con l'evento salvifico di Cristo Crocifisso e Risorto, gli effetti della Pasqua di Resurrezione del Signore sull'umanità attraverso la Chiesa nascente si manifestano in tutta la loro luminosa potenza con l'effusione dello Spirito Santo sulla comunità apostolica a Pentecoste, così che la "buona notizia" (l'evangelo) pasquale venga finalmente annunciata al mondo: ne è segno l'uditorio multietnico del discorso che l'apostolo Pietro pronuncia proprio a Pentecoste, e che è in parte riprodotto nella prima lettura della liturgia odierna.

Ricordiamo peraltro che la cinquantina dei giorni che compongono il "tempo pasquale" viene denominata nei riti cristiani orientali, a partire da quello greco bizantino, *pentekostàrion*, ossia "tempo pentecostario", in riferimento alla durata dei cinquanta giorni che separano (o meglio, uniscono) la Pasqua al suo ideale compimento epifanico che celebriamo a Pentecoste.

Dalla grande omelia petrina, riportata dall'evangelista Luca nel racconto pentecostale all'inizio degli Atti degli Apostoli, come prima lettura della Messa di questa domenica il lezionario ha estratto il commento alla Resurrezione di Gesù, in piena sintonia con questo tempo di Pasqua.

Pietro professa con chiara certezza la propria testimonianza sull'evento pasquale: Dio Padre ha risuscitato con potenza Gesù di Nazaret dalla morte, risollemandolo dalla corruzione del corpo nella tomba e facendolo ascendere al Cielo per sedere alla sua destra e da lì effondere sui suoi discepoli lo Spirito Santo che aveva promesso prima della sua Passione.

Conformemente alla dialettica tipica della predicazione ebraica, Pietro assicura alla propria audace testimonianza il valido e autorevole sostegno di un'argomentazione scritturistica, descrivendo il mistero della Resurrezione di Cristo con un'interpretazione puntuale di un testo dell'Antico Testamento: il Salmo 15 (16).

Questa pagina delle Scritture ebraiche viene riletta come profezia del mistero di Cristo. Il piano della spiegazione dell'apostolo si gioca interamente sulle categorie accettate dall'ortodossia ebraica. Pietro ricorda infatti che il re Davide, venerato dalla tradizione ebraica come autore del Salterio, è ritenuto dalla Bibbia un profeta, e che a sua volta è destinatario di una profezia, consistente nella promessa di una discendenza regale messianica immortale (cfr. 2Sam 7,8-16).

L'intensa preghiera del salmista, dunque, con i suoi elevati accenti mistici e contemplativi, riceve così dalla fede pasquale una nuova luce e un significato dottrinale inedito: quell'orante che confida nel sostegno divino del Padre affinché lo liberi dalla morte è Gesù Cristo.

La gioia e la speranza che attraversano il messaggio del Salmo citato da Pietro, in tal modo, trovano la loro più profonda motivazione nella Resurrezione di quel figlio di Davide che è il Figlio di Dio.

«Gli ha dato gloria» (1Pt 1,17-21)

La Prima Lettera di San Pietro accompagna tutto il percorso liturgico festivo del Tempo Pasquale. Come abbiamo osservato già a proposito della Messa della domenica precedente, questo scritto apostolico consiste sostanzialmente in una catechesi pasquale e battesimale.

L'approfondimento della riflessione sulla Resurrezione di Cristo, mistero centrale di tutta la fede cristiana, illumina, sostiene e fortifica l'istruzione dei fedeli che nella Veglia Pasquale sono discesi nel lavacro di rigenerazione e hanno ricevuto il battesimo, *sacramentum fidei*.

Per tutti i cristiani, ripercorrere questo itinerario catechetico è di grande giovamento spirituale, poiché offre l'opportunità di incrementare in modo permanente la propria indispensabile formazione nella fede, nell'ascolto delle parole di questa preziosa fonte della teologia cristiana, che la Chiesa primitiva ha utilizzato per meditare il dono di salvezza e vita eterna recato al mondo da Cristo Risorto, e per gustarne il dolcissimo frutto nell'adesione a Lui, vivendo da risorti con Lui e in Lui.

Nel brano dell'epistola petrina, seconda lettura della Messa odierna, l'apostolo Pietro invita i battezzati ad assumere una condotta di vita degna dell'immenso dono ricevuto e del cammino di vita intrapreso: «comportatevi con timore di Dio» (1Pt 1,17b).

Dal battesimo scaturisce una vita nuova: si mettono a morte e si seppelliscono le opere delle tenebre, si ripudia il male, e ci si unisce alle membra del Corpo glorioso di Cristo; il battesimo è partecipazione alla sua morte, sepoltura e Resurrezione: è quindi una vera e propria esperienza pasquale.

Pur continuando quotidianamente la vita terrena ordinaria e feriale, in modo suggestivo definita da Pietro una sorta di pellegrinaggio o esilio («nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri», 1Pt 1,17c), il cristiano cammina sulle strade di questo mondo, consapevole di aver ricevuto il privilegio di essere figlio di Dio («chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere», 1Pt 1,17a).

Pertanto, tale dignità non è compatibile con scelte e azioni che possano inquinare la sublime grandezza: «foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri» (1Pt 1,18b). Tale redenzione, umanamente insperabile, è proprio conseguenza del mistero pasquale, grazie al sacrificio di Cristo Crocifisso e alla potente liberazione dal veleno del peccato e della morte operata dalla sua Resurrezione.

Egli ha donato a noi la vera vita pagando l'offerta della propria vita: un prezzo di valore inestimabilmente più prezioso «di cose effimere, come argento e oro» (1Pt 1,18a), perché è costato nientemeno che «il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia» (1Pt 1,19).

Lo stesso Figlio di Dio che esiste sin dall'eternità («Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo», 1Pt 1,20a) è stato glorificato con la sua Passione e Resurrezione salvifica («negli ultimi tempi si è manifestato per voi», 1Pt 1,20b).

Come viene confermato anche in un altro importante documento apostolico inserito nel canone del Nuovo Testamento, conosciuto come Lettera agli Ebrei, Gesù Cristo è «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2). Similmente, la pericope della seconda lettura di oggi ci ricorda che «per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio» (1Pt 1,21). Solo per mezzo di Cristo e nel nome di Cristo è possibile giungere alla vera fede nell'unico vero Dio.

«In quello stesso giorno» (Lc 24,13-35)

Oggi il lezionario festivo proclama il celebre episodio pasquale dell'incontro di Gesù Risorto coi discepoli in cammino verso Emmaus, un villaggio a circa undici chilometri di distanza da Gerusalemme.

La delimitazione della pericope è riconoscibile nel racconto lucano attraverso la significativa indicazione cronologica che introduce l'episodio: «in quello stesso giorno» (Lc 24,13), cioè quel “primo giorno della settimana” che ha inaugurato la “nuova creazione” del cosmo con l'evento della Resurrezione di Cristo.

L'ambientazione evangelica dell'episodio nella medesima giornata dell'avvenimento centrale di tutta la storia del mondo, e al contempo la sua collocazione liturgica riproposta nella Messa di questa terza domenica del Tempo Pasquale, ci aiutano a riflettere non solo sul fatto che tutto questo periodo forte dell'anno liturgico è ovviamente una lunga meditazione sulla Pasqua di Cristo, ma anche – o forse soprattutto – sulla consapevolezza che, da quel “primo giorno” in cui il Signore è risuscitato dalla morte, la comunità dei discepoli, la Chiesa di ogni tempo, torna a rivivere la stessa gioia nella “Pasqua della settimana” che è la domenica, *octava dies* divenuta *dies Domini*.

Da duemila anni, ogni domenica è per tutti i cristiani del mondo il “giorno” per eccellenza, il “primo giorno”.

Il cammino dei discepoli sulla via di Emmaus è il modello del travagliato ma appassionato percorso della fede di tutti i credenti, coi suoi drammi e con le sue speranze, con le sue crisi e i suoi interrogativi, con la condivisione fraterna della memoria e l'ardore del cuore all'udire la voce incoraggiante del Risorto che cammina a fianco di due o più riuniti nel suo nome (cfr. Mt 18,20).

I due discepoli, progressivamente sempre più confortati dalla spiegazione e interpretazione delle Sacre Scritture alla luce della Passione e Resurrezione di Cristo, vengono condotti per mano dal buio del dubbio e della delusione al gioioso chiarore della fede pasquale.

Il cammino attraverso il quale i discepoli hanno preso coscienza dell'esperienza di aver incontrato personalmente «Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole» (Lc 24,19), ormai Risorto per sempre, giunge al proprio culmine nell'apice mistico dello «spezzare il pane» (Lc 24,35), cioè nella celebrazione comunitaria dell'Eucaristia: per un soprannaturale paradosso, sotto il segno visibile del pane eucaristico si svela all'anima la presenza invisibile ma reale del Maestro Risorto.

Anche oggi, come in “quel giorno” ai due discepoli a Emmaus, in cui «si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (Lc 24,31), ogni volta che i cristiani si radunano per spezzare il pane rivivono questo incontro intimo, vero e profondo col Signore della loro vita.

Volendo rileggere cristologicamente tale salvezza, il testo dell'antifona ci rimanda direttamente alla Veglia Pasquale, in cui gli eventi di Esodo vengono riletti tipologicamente in relazione alla morte e risurrezione di Cristo: Gesù Cristo viene dunque riconosciuto come il Salvatore, gli viene applicato cioè un appellativo tipicamente divino che afferma potentemente la sua vera natura. Il legame con gli avvenimenti di Esodo è anche assicurato dal verbo iniziale "cantare", in ebraico *shir*, che è lo stesso usato da Mosè in Es 15 prima del famoso cantico: «Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: "Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato"» (Es 15,1).

La ripetizione dell'invito iniziale *Cantate Domino*, non presente nel testo biblico, non può essere considerata casuale: ciò che a prima vista potrebbe sembrare un invito alla gioia è in realtà un imperativo categorico alla lode del Signore, perché «ha mirabilmente trionfato» sul peccato e sulla morte, liberandoci dalla loro schiavitù una volta per sempre. L'imperativo alla lode di Dio è una logica e necessaria conseguenza per l'opera tanto grande della nostra redenzione.

La melodia gregoriana

L'ambito di *protus plagalis* trasposto offre alla melodia una notevole solennità e austerità, che potrebbero sembrare lontane dalla tematica della lode gioiosa espressa del testo. Tuttavia, potremmo intendere tale scelta del compositore come una ermeneutica della lode stessa, che non può e non deve limitarsi ad un apparato celebrativo bello e festoso, ma incarnarsi nel profondo del nostro essere e da tale profondità emanare frutti di carità.

Molto interessante il paragone tra le prime due frasi, che ripetono lo stesso testo: l'incipit melodico (*cantate*) è esattamente il medesimo, mentre successivamente notiamo una climax ascendente di tensione, che porta la melodia a salire maggiormente la seconda volta (*Domino*). Il termine del canto non è fine a sé stesso, ma il Signore; è solo a lui che va indirizzata la nostra lode, perché è lui l'unico fautore della nostra liberazione. A confermare l'importanza del destinatario del canto è anche il trattamento della parola *nomen*: per la mentalità semitica pronunciare il nome di qualcuno o qualcosa significa intenderne l'essenza più profonda, ed essendo il nome di Dio impronunciabile, la locuzione "il suo nome" lo indica personalmente.

L'avverbio *bene* è rivestito da un melisma complesso e non troppo veloce che parte dalla zona acuta della tessitura per esprimere non solo l'accuratezza e la bontà dell'annuncio di salvezza, ma anche la sua oggettiva opportunità: un richiamo alla fedeltà al *kerigma* cristiano, che ha come vero fulcro proprio la risurrezione di Cristo dai morti.

Altro termine trattato con una neumatica complessa è il verbo *nuntiate*: nonostante sia all'imperativo, possiamo intenderlo come contenuto del canto. Il nostro canto rivolto al Signore ha come contenuto l'annuncio a tutte le genti della sua opera redentrice. Sulla sillaba tonica si raggiunge di nuovo l'apice melodico dell'antifona, cui segue una cadenza nell'ambito modale di *tritus*. Il successivo melisma su *diem*, oltre a riportare la melodia nell'ambito del *protus*, esprime con la sua lunghezza l'idea della perpetuità dell'annuncio e della salvezza stessa.

In posizione enfatica, alla fine del testo, l'evento fontale da cui scaturisce la necessità dell'annuncio e della lode: la *sua Salvezza*. Dopo tanti complessi melismi e dopo l'espansione massima della tessitura del brano, questo polo centrale di contenuto viene trattato in maniera completamente opposta, e proprio per questo dirompente: la melodia è quasi ferma, ripetitiva, per lasciare il posto alla purezza del testo. La Salvezza ottenuta dal Cristo per mezzo della sua morte e risurrezione è di Dio, è voluta fortemente dal Creatore di tutte le cose, che ha concesso all'umanità, tramite l'atto supremo del suo Figlio, di poter essere non solo ricreata, ma fatta nuova perché partecipe della vita eterna dello stesso Verbo.



[EASY TO READ]

At 2,14.22-33

[Nel giorno di Pentecoste,]
Pietro con gli Undici si alzò in piedi
e a voce alta parlò così:
«Uomini d’Israele, ascoltate queste parole:
Gesù di Nàzaret
– uomo accreditato da Dio presso di voi
per mezzo di miracoli, prodigi e segni,
che Dio stesso fece tra voi per opera sua,
come voi sapete bene –,
consegnato a voi
secondo il prestabilito disegno
e la prescienza di Dio,
voi, per mano di pagani,
l’avete crocifisso e l’avete ucciso.
Ora Dio lo ha risuscitato,
liberandolo dai dolori della morte,
perché non era possibile
che questa lo tenesse in suo potere.
Dice infatti Davide a suo riguardo:
“Contemplavo sempre il Signore innanzi a me;
egli sta alla mia destra,
perché io non vacilli.
Per questo si rallegrò il mio cuore
ed esultò la mia lingua,
e anche la mia carne riposerà nella speranza,
perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi
né permetterai che il tuo Santo
subisca la corruzione.
Mi hai fatto conoscere le vie della vita,
mi colmerai di gioia con la tua presenza”.
Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente,
riguardo al patriarca Davide,
che egli morì e fu sepolto
e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi.
Ma poiché era profeta
e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente
di far sedere sul suo trono un suo discendente,
previde la risurrezione di Cristo e ne parlò:
questi non fu abbandonato negli inferi,
né la sua carne subì la corruzione.
Questo Gesù,
Dio lo ha risuscitato

e noi tutti ne siamo testimoni.
Innalzato dunque alla destra di Dio
e dopo aver ricevuto dal Padre
lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso,
come voi stessi potete vedere e udire».

BRANO SEMPLIFICATO

NEL GIORNO DI PENTECOSTE, PIETRO ERA CON GLI APOSTOLI. SI ALZÒ IN PIEDI E A VOCE ALTA DISSE:

«PERSONE DI ISRAELE, ASCOLTATE: VOI CONOSCETE GESÙ DI NÀZARET. GESÙ È STATO SCELTO DA DIO PER FARE MIRACOLI E TANTE OPERE BUONE. GESÙ È STATO CONSEGNATO AI PAGANI E VOI LO AVETE MESSO IN CROCE E UCCISO.

PERÒ DIO HA RISUSCITATO GESÙ E COSÌ LO HA LIBERATO DAL DOLORE E DALLA MORTE. IL RE DAVIDE AVEVA DETTO DI GESÙ: “CONTEMPLAVO SEMPRE IL SIGNORE DAVANTI A ME. EGLI MI STA ACCANTO, PERCHÉ IO NON CADA. IL MIO CUORE È ALLEGRO E DICO COSE LIETE, PERCHÉ HO LA SPERANZA CHE IL SIGNORE NON ABBANDONERÀ LA MIA VITA ALLA MORTE. IL SIGNORE MI HA FATTO CONOSCERE LA VITA, HA RIEMPITO DI GIOIA LA MIA VITA CON LA SUA PRESENZA”.

FRATELLI, IO DICO CHE IL RE DAVIDE È MORTO E LA SUA TOMBA È ANCORA OGGI QUI. MA DAVIDE ERA PROFETA E SAPEVA GIÀ CHE GESÙ ERA DELLA SUA FAMIGLIA E CHE DIO AVREBBE FATTO RISORGERE GESÙ. DIO HA RISUSCITATO GESÙ E NOI TUTTI SIAMO TESTIMONI. GESÙ ORA È CON DIO E HA MANDATO LO SPIRITO SANTO SOPRA NOI APOSTOLI. OGGI TUTTE LE PERSONE POSSONO VEDERE E UDIRE QUESTO».

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti. Si può proporre il canto: "Cristo risorge, Cristo trionfa, alleluja!"

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

Il Vangelo di questa terza domenica di Pasqua racconta dell'incontro dei discepoli di Emmaus con il Risorto. Lo riconoscono nel gesto dello spezzare il pane, dopo che il Signore ha aperto i loro occhi e convertito il loro cuore. Chiediamo anche noi la conversione del cuore per poterlo riconoscere presente nel segno dell'Eucaristia condivisa.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore Gesù, che ti fai compagno di viaggio nel cammino della nostra vita, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Cristo Gesù, che apri il nostro cuore alla comprensione della Scrittura, Christe, eleison.

R. Christe, eleison.

Signore Gesù, che ti fai riconoscere presente nella frazione del pane, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Luca (24,13-35)

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare

a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

COMMENTO

In questa terza domenica di Pasqua il Vangelo narra l'incontro di Gesù risorto con i discepoli di Emmaus. [...] Rileggere: è quello che Gesù fa con loro, aiutare a rileggere. Fermiamoci su questo aspetto. Anche per noi, infatti, è importante rileggere la nostra storia insieme a Gesù: la storia della nostra vita, di un certo periodo, delle nostre giornate, con le delusioni e le speranze. Anche noi, d'altronde, come quei discepoli, di fronte a ciò che ci accade possiamo ritrovarci smarriti di fronte agli eventi, soli e incerti, con domande, preoccupazioni, delusioni. Il Vangelo di oggi ci invita a raccontare tutto a Gesù, con sincerità, senza temere di disturbarlo – Lui ascolta –, senza paura di dire cose sbagliate, senza vergognarci della nostra fatica a capire. Il Signore è contento quando ci apriamo a Lui; solo in questo modo può prenderci per mano, accompagnarci e tornare a farci ardere il cuore. Allora anche noi, come i discepoli di Emmaus, siamo chiamati a intrattenerci con Lui perché, quando si fa sera, Egli rimanga con noi. C'è un bel modo di fare questo, e oggi io vorrei proporvelo: consiste nel dedicare un tempo, ogni sera, a un breve *esame di coscienza*. Cosa è successo oggi dentro di me? Questa è la domanda. Si tratta di *rileggere la giornata con Gesù*: aprirgli il cuore, portare a Lui le persone, le scelte, le paure, le cadute e le speranze, tutte le cose che sono successe; per imparare gradualmente a guardare le cose con occhi diversi, con i suoi occhi. Possiamo così rivivere l'esperienza di quei due discepoli. Davanti all'amore di Cristo, anche ciò che sembra faticoso e fallimentare può apparire sotto un'altra luce: una croce difficile da abbracciare, la scelta del perdono di fronte a un'offesa, la fatica del lavoro, la sincerità che costa, le prove della vita familiare ci potranno apparire sotto una luce nuova, la luce del Crocifisso Risorto, che sa fare di ogni caduta un passo in avanti. Ma per fare questo è importante *togliere le difese*: lasciare tempo e spazio a Gesù, non nascondergli nulla, farsi ferire dalla sua verità, lasciare che il cuore vibri al soffio della sua Parola.

(Papa Francesco, Regina caeli del 23 aprile 2023)

PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo il Signore con fede e diciamo:

R. Ascoltaci, Signore.

Signore, che continui ad accompagnare ogni uomo e donna, soprattutto quando la strada della vita diventa difficile, donaci di restare saldi e di percorrere la strada buona, quella che ci hanno trasmesso i primi testimoni del tuo Figlio, che lo hanno incontrato e ascoltato. Preghiamo. **R.**

Signore, che offri ai due discepoli parole che rianimano la loro fede e fanno nascere l'invito a restare con loro, aiutaci a vivere ogni giorno l'ascolto della tua Parola come dono prezioso per leggere la realtà alla luce del tuo amore, e trovare le risposte alle grandi domande della vita. Preghiamo. **R.**

Signore, che apri gli occhi del cuore dei discepoli e li porti a riconoscerti nel viandante che accolgono nella loro casa, concedi a noi di vivere ogni celebrazione come dono grande, come possibilità di nutrire la fede, e come inizio della missione di testimoniare la tua presenza di Risorto. Preghiamo. **R.**

RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.

Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:

Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

Guarda con bontà, o Signore, il tuo popolo che ti sei degnato di rinnovare con questi sacramenti di vita eterna, e donagli di giungere alla risurrezione incorruttibile del corpo, destinato alla gloria.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su se stesso il segno della croce, dice:

Ci benedica il Signore e ci custodisca.

Il Signore faccia risplendere su di noi il suo volto e ci faccia grazia.

Il Signore rivolga a noi il suo volto e ci conceda pace.

R. Amen.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana